



Rassegna Stampa del 2 dicembre 2020



RESTART TV INTERVENTO DI **MAURUZIO CAPIELLO**. CLICCA SUL LINK PER VEDERE IL VIDEO.

https://youtu.be/8ZATJ5_zeC0

Gli ospedali

Cardarelli, letti in tenda «Speriamo restino vuoti»

►L'area allestita per decongestionare il pronto soccorso. Intanto cala la ressa e sarà utile anche per altre emergenze ►Il manager Longo: la struttura resterà

L'ASSISTENZA

Maria Pirro

Buona la «seconda». S'inaugura oggi la tendostruttura con sedici posti realizzata al Cardarelli. Un mese dopo l'allestimento della prima, di 240 metri quadrati, che avrebbe dovuto entrare in funzione subito, nella fase più acuta dell'emergenza Coronavirus, ed è rimasta inutilizzata, invece, per problemi tecnici (dovuti a una pendenza calcolata, ma non del tutto risolta). Previsto in mattinata il trasferimento dei primi pazienti nell'area «bis», allestita nel parcheggio interno, proprio accanto all'altra che verrà comunque utilizzata, ma dal personale.

Obiettivo: «Decongestionare il pronto soccorso», dice il direttore generale Giuseppe Longo, anche se non tutti i letti disponibili verranno occupati. «Per gli accessi ridotti negli ultimi giorni, e la speranza è che siano sempre meno i contagi». In caso di necessità, prosegue il manager, «i pazienti saranno qui 24-36 ore in attesa dell'esito delle analisi che indicheranno il loro percorso di terapia, quindi il ricovero, la cura domiciliare o nel Covid residence». Ieri, 22 positivi al test e 5 sospetti gestiti nel Dipartimento di emergenza accettazione (che ne ha accolti anche 70, più del doppio) su 160 degenti in totale sistemati nell'ospedale più grande del Sud.

I NODI

L'affluenza è diminuita anche nel polo specializzato per le malattie infettive: al Cotugno e al Monaldi ci sono 10 letti liberi su 294, di cui 4 in terapia intensiva. Al Loreto Mare risultano 42 posti ordinari occupati su 50 e 16 su 20 in sub-intensiva. Al San Giovanni Bosco 24 degenti, ma il presidio potrebbe ospitarne fino a 40: mentre all'ospedale del Mare sono disponibili metà dei 32 posti in rianimazione, non altri.

Si contano, complessivamente, 179 i posti occupati su 656 in terapia intensiva nell'intera regione. «E non sono richiesti neppure tutti i posti messi a disposizione da case di cura convenzionate e cliniche private. La tenda

arriva tardi, non serve più», sostiene Massimo Imparato, sindacalista della Cisl Fp. Ed è vero che, «almeno in alcuni giorni, la struttura potrebbe restare vuota», ammette il manager, nel chiarire le ragioni dei tempi più lunghi dei lavori. «Ma ora c'è, è stabile e rimarrà qui, per una eventuale terza ondata e catastrofi future», aggiunge Longo. E poi, ci sono undici medici in più inviati dalla Protezione civile. «I primi sette sono qui e saranno a disposizione per i nuovi turni con la struttura allargata». Non solo: «In questo momento la discesa della pressione ci permette anche di concedere qualche giorno di ferie a rotazione ai dipendenti che vengono da mesi di grande stress». «Ma occorre po-

tenziare ancora il numero di infermieri: tanti colleghi si sono ammalati e non sono rientrati, tanti altri sono stati spostati nei reparti Covid, accorpando e riducendo altri servizi. Con inevitabili ripercussioni sulle liste d'attesa», avverte Salvatore Siesto, componente della Rsu al Cardarelli, che sollecita la convocazione di un incontro. «È il momento in cui ragionare su una riorganizzazione complessiva in modo pianificare anche come riprendere le altre attività: l'ospedale deve fare in modo di convivere con la pandemia», spiega Eugenio Gragnano, rappresentante dell'Anaa Assomed (medici ospedalieri) nonché responsabile del week-surgery, oltre 1600 interventi chirurgici all'anno, tutti sospesi dal 9 settembre per dare spazio al Covid Center.

Sono 1.113 i nuovi positivi (di cui 90 sintomatici) rilevati ieri nell'intera regione, ma c'è anche una riduzione del numero dei tamponi, solo 9.241. «La Campania è ultima nello screening, e nel tracciamento dei contatti decisivo per intercettare gli asintomatici che continuano a diffondere il virus», afferma Pierino Di Silverio, vicesegretario regionale di Anaa Assomed, che sottolinea come le carenze in organico restino il principale problema. «Anche per poter poi curare i pazienti non Covid, dando una accelerazione alle sedute operatorie». A giudicare dalla stima diffusa da un'altra sigla dei camici bianchi, l'Aaroi Emac, solo tra gli anestesisti ne mancano 400 all'appello. «Il reclutamento è continuo e complicato per tutti», certifica Longo, che racconta di aver appena firmato quattro contratti, meno della metà degli incarichi messi a bando. «Stesse difficoltà nel reclutamento degli infermieri: le formule a tempo determinano scoraggiano».

**OGGI L'INAUGURAZIONE
L'AVVIO ERA PREVISTO
IL MESE SCORSO
DURANTE IL PICCO
I SINDACATI: SERVE
ALTRO PERSONALE**

L'emergenza

Ricoveri, cala la pressione tra Moscati e Frangipane

► Nelle ore più dure in termini di vite perse ► Tra Avellino e Ariano i pazienti Covid
i presidi riescono almeno a gestire gli accessi si fermano a 120, di cui solo 9 intubati

GLI OSPEDALI

Antonello Plati

In una delle giornate più nere di questa seconda ondata epidemica, con 8 decessi tra Moscati (6) e Frangipane (2), in Irpinia diminuisce, però, la pressione sul sistema sanitario.

Cala ancora il numero di pazienti ricoverati con sintomi Covid: in questo momento ce sono 120. Di questi 37 all'ospedale di Ariano Irpino: 2 pazienti (su 7 posti letto) in terapia intensiva; 12 (su 12 posti letto) in Medicina Covid; e 23 pazienti in Area Covid, dei quali 13 (su 16 posti letto) in Medicina e 10 (su 10 posti letto) in subintensiva. Gli altri 83 sono all'Azienda ospedaliera Moscati, dei quali 7 in terapia intensiva, distribuiti tra il Covid Hospital, le Unità operative di Malattie infettive e Medicina d'Urgenza e il plesso Landolfi di Solofra. Situazione sotto controllo anche nei pronto soccorso: nessun congestionamento né sul Tricolore (che può accogliere fino a 6 casi sospetti o covid conclamati) né a Contrada Amoretta (dove i posti per i contagiati in Emergenza sono addirittura 15).

Qualche problema, l'altro giorno, nel capoluogo ma in area no Covid con la sala affollata e tempi di attesa per consulenze specialistiche e trasferimenti nei reparti piuttosto lunghi. Ma con la struttura concentrata sulla gestione dell'emergenza pandemica è fisiologico qualche ritardo del genere (che non ha riguardato però le urgenze). Infatti, quello che continua a pesare, in senso negativo, è la carenza di orga-

nico. Circostanza sottolineata lunedì scorso anche dal referente aziendale dell'Anaa Assomed, Carmine Sanseverino, che ha anche messo in luce un altro aspetto della questione: «Nel mio reparto, che è quello di Medicina d'Urgenza, c'è stato un concorso per l'assunzione a tempo indeterminato di 12 dirigenti medici: dei 13 idonei, che erano in graduatoria e che avrebbero potuto prendere servizio, soltanto in 3 hanno scelto Avellino. Tutti gli altri hanno preferito altre destinazioni, immagino nel Nord dove i carichi sono minori perché il personale non manca».

Altro nodo irrisolto è quello relativo alla somministrazione dei tamponi molecolari da parte dei medici di famiglia. L'accordo è stato raggiunto in Regione quasi un mese fa, ma nella nostra provincia ancora non è possibile effettuare i test negli studi professionali. Il presidente dell'Ordine dei medici di Avellino, Francesco Sellitto, ha ribadito le ragioni dell'impasse, rilanciando una proposta, quella dei drive-in, che nei giorni scorsi è stata formalizzata all'Asl di Avellino: «Siamo pronti a fare ai tamponi, ma nei nostri studi: questa è una cosa è improponibile. Gli studi, infatti, per la maggior parte si trovano all'interno di condomini: arriverebbero i carabi-

nieri tutti i giorni e si creerebbe ulteriore allarme tra la popolazione. Quindi abbiamo formalizzato una richiesta all'Asl di Avellino che di concerto con i sindaci, sulla base delle 12 Aggregazioni funzionali territoriali (Aft) dell'Irpinia, dovrebbe istituire dei drive-in per consentire ai medici di base di fare i test in sicurezza ai propri assistiti. Ripeto: noi siamo pronti e stiamo aspettando la fornitura dei tamponi. Ma anche e soprattutto quella di adeguati dispositivi di protezione (Dpi). Sia chiaro: in mancanza di Dpi, io sarò il primo a non fare i tamponi».

E presto i tamponi, quelli rapidi però, potranno essere fatti anche in farmacia in virtù di un protocollo stipulato tra Regione Campania, Federfarma Campania e Assofarm Campania. Ma per Vincenzo D'Anna, presidente dei Biologi italiani, «questo provvedimento non indica i requisiti organizzativi e strutturali specifici di cui devono obbligatoriamente dotarsi le farmacie per l'esecuzione dei tamponi, né viene indicato in che modo devono essere separate, all'interno dei locali, le aree deputate alle normali attività di vendita di medicinali e articoli sanitari da quelle scelte per effettuare i tamponi».

**ANCORA DA CHIARIRE
IL RUOLO
DEI MEDICI DI BASE
NELLA SOMMINISTRAZIONE
DEI TEST RAPIDI
AGLI ASSISTITI**

Ospedali saturi, in Campania è emergenza per la carenza di specialisti

Coppola (Anaaio Giovani Campania): «Scontiamo atavici errori di programmazione. Il reclutamento in extremis? Si pesca nel vuoto»

L'emergenza Covid incalza, gli ospedali sono saturi e il personale sanitario è allo stremo. Una litanìa che da 9 mesi (salvo una breve parentesi estiva) fa da sfondo al susseguirsi incessante di bollettini e curve. Soprattutto in alcune Regioni, la discrasia in relazione ai posti di degenza e di terapia intensiva disponibili, tra cui quelli riconvertiti o riconvertibili all'assistenza Covid, è stata la cartina al tornasole di **errori di programmazione e tagli grossolani** che affondano le radici decenni orsono.

In **Campania** la partita, forse politica ancor prima che sanitaria, si sta giocando proprio sull'equivoco dei posti riconvertibili. Stando ai bollettini emessi quotidianamente dalla Regione, i posti letto sia in degenza che in intensiva non sembrerebbero scarseggiare, né prossimi alla saturazione. E allora, come si spiegano le file interminabili di ambulanze e automobili fuori ai Pronto Soccorso di Napoli, con le **bombole d'ossigeno** portate nelle auto ai pazienti in difficoltà respiratoria in attesa di un posto letto? Ormai, a più di due mesi dall'inizio della seconda ondata, 'il re è nudo': i posti letto, se scarseggiano, si possono (più o meno facilmente) allestire. **Quello che manca davvero è il personale sanitario**. E nessun numero di posti letto potrà mai essere sufficiente se mancano gli specialisti per assistere chi a quei posti letto verrà assegnato.

Errori di programmazione

Una questione irrisolta che la Responsabile Anaaio Giovani Campania, **Maria Gabriella Coppola**, ha illustrato ai nostri microfoni: «Soffriamo di una carenza cronica di medici specialisti – spiega – in particolar modo nell'area dell'emergenza urgenza, quindi Anestesia e Rianimazione, e **Pronto Soccorso**. Sono le specializzazioni che, dati alla mano, esercitano meno attrattiva ma di cui oggi, in piena pandemia, abbiamo un bisogno disperato. A questa scarsa attrattività si è aggiunto il fatto che, negli anni, sono state messe a bando poche borse di studio. Da qui la carenza drammatica di queste figure, che risentono di atavici errori di programmazione».

Le carenze

«Laddove c'è da tempo una difficoltà in queste aree di specialità a coprire i turni anche in situazioni ordinarie, nell'emergenza Covid questa criticità si ingigantisce. Soprattutto – aggiunge Coppola – perché non è solo la rete dell'emergenza urgenza a soffrire, ma anche specialità come **Malattie Infettive o Pneumologia** sono state negli anni fortemente ridimensionate. Se contiamo anche i pensionamenti, la carenza è ancora più lampante».

I motivi della crisi

«Turni massacranti, scarsa possibilità di fruizione delle ferie e, alla lunga, scarsa soddisfazione personale dal momento che, a fronte di tutte queste criticità, la possibilità di fare carriera nell'area dell'emergenza urgenza non è elevata» osserva Coppola.

Proposte e correttivi

«Quando si fanno gli appelli per reclutare specialisti bisogna tenere conto del fatto che il più delle volte si cerca nel vuoto: gli specialisti non ci sono. È per questo che come **Anaao** - conclude la Responsabile Giovani Campania del sindacato - auspichiamo, per far fronte a questa fase particolarmente critica, l'inserimento degli specializzandi nelle aree più in sofferenza, con contratti a tempo indeterminato come previsto dalla recente normativa».

L'inchiesta

«Era sulla mia pancia piangeva e si agitava Non ci hanno aiutati»

► Racconto straziante di Maria Pappagallo, madre della bimba morta dopo un parto prematuro. Il giallo dell'ambulanza senza incubatrice

IL CASO

Leandro Del Gaudio

Perché hanno mandato una sola ambulanza? Perché non c'era l'incubatrice su quel mezzo? Domande di una donna, di una madre che ha perso la figlia nata prematuramente al sesto mese di gravidanza. È ancora in ospedale, reduce da una emorragia, Maria Pappagallo, accudita dal marito Mario Conson. Fisicamente sta reagendo, mentalmente è devastata. Affida a Il Mattino la sua richiesta di giustizia: «Ho visto nascere la mia piccola, l'ho sentita piangere e muoversi. L'ho appoggiata sulla mia pancia, le ho dato calore, come mi ha suggerito il ginecologo al telefono. Mio marito era in contatto con quelli del 118, ricordo che una signorina mi ha anche risposto male, dicendomi che non era il caso di fare altre

telefonate. Intanto, la piccola era lì sulla mia pancia, ho sentito la sua forza, il suo respiro, il suo pianto. La sua voglia di esserci, di stare al mondo. E io pregavo che qualcuno venisse a darci una mano». Poi che cosa è successo? «Sono arrivati un medico e una infermiera a mani nude. Avevano una borsa, ma non avevano strumenti per soccorrere mia figlia, hanno provato una manovra di rianimazione, poi ci hanno trasportato in ospedale. Perché non sono venute due ambulanze? Perché non c'era l'incubatrice? Mi hanno trasporta-

ta in un sacco con le maniglie, ma solo grazie a mio marito che aiutava il medico e l'autista, mentre l'infermiera teneva la piccola. Mi domando: perché non c'erano almeno due ambulanze con più persone a bordo? Avevamo spiegato che si trattava di un doppio intervento e che avevo partorito prematuramente. Chiedo giustizia per tutte le madri che, in questo difficile momento, combattono per mettere al mondo un bambino». Una vicenda amara, da calare in un contesto sanitario condizionato dalla pandemia. Classe 91, positiva al Covid, lunedì mattina Maria ha partorito la piccola che portava in grembo. Epilogo tragico. La telefonata al 118, l'ambulanza, il medico che prova una manovra sul corpicino, il taglio del cordone ombelicale, la corsa al secondo policlinico, la morte della piccola. Tutto in un'ora, dalle 6.44 alle 7.50, quando viene constatato il decesso (la donna era ancora in ambulanza, in attesa dell'accettazione in ospedale).

GLI ESAMI

Un dramma che ora spetta alla magistratura chiarire. Inchiesta condotta dal pm Ciro Capasso, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Simona Di

Monte, sequestrate salma e cartelle cliniche, si attendono gli esiti dell'autopsia, probabilmente per la prossima settimana. Omicidio colposo, al momento, è l'ipotesi battuta dalla Procura. Difesi dai penalisti Angelo Marino e Marcello Severino, i coniugi chiedono un accertamento dei fatti, per capire se è stato messo in campo ogni sforzo per salvare la vita della piccola. Ha spiegato Mario Conson: «Ho chiamato il 118 alle 6.44, 31 minuti dopo è arrivata l'ambulanza. Ci è sembrata una eternità, eppure abitiamo nel Borgo di Sant'Antonio e l'ambulanza proveniva dall'ospedale San Gennaro».

Ma al centro dell'esposto non

c'è solo la tempistica. Verifiche in corso anche sulla qualità dell'intervento effettuato da medici e infermieri del pronto soccorso. Al lavoro, gli agenti del commissariato Arenella, agli ordini del dirigente Angelo Lammanna, si attendono gli esiti degli accertamenti irripetibili. Acquisite le telefonate al 118, ma anche la testimonianza dei vertici del servizio di Pronto soccorso. Secondo Giuseppe Galano, responsabile del 118, non ci sono stati ritardi e l'ambulanza era provvista del presidio sanitario necessario. Resta una domanda: perché mandare una sola vettura per due casi di codice rosso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INCHIESTA
PER OMICIDIO COLPOSO
SOTTO I RIFLETTORI
LA PRESENZA
DI UN SOLO MEZZO
PER DUE CODICI ROSSI**

**LA REPLICA
DI GALANO (118)
«NESSUN RITARDO
QUELLA VETTURA
ERA PROVISTA
DEI PRESIDI NECESSARI»**

Ospedale, approvate le linee del rilancio

►Il documento varato dal Consiglio e dalle associazioni sollecita il ripristino dei reparti e delle prestazioni sospese
►La manager Morgante condiziona la piena ripartenza al reclutamento dei profili professionali allo stato carenti

ARIANO IRPINO**Vincenzo Grasso**

Ospedale, così la ripartenza. Approvato alla unanimità il documento messo a punto da maggioranza, minoranza e associazioni del territorio da inviare ad Asl e Regione Campania.

Al confronto, avviato dal sindaco Enrico Franza e dall'assessore Carmine Grasso, sono intervenuti il presidente del Consiglio Luca Orsogna, i consiglieri Andrea Melito, Giovanbattista Capozzi, Grazia Vallone, Roberto Cardinale, Giovanni La Vita, Marcello Luparella, Marco La Carità, Laura Cervinaro e per i chiarimenti il direttore generale dell'Asl di Avellino, Maria Morgante. L'assessore ha votato all'unanimità un documento che contiene una serie di proposte.

Si chiede di utilizzare nell'Ospedale la sola ala vecchia, ristrutturata e separata dal resto dell'immobile, da dedicare alle attività Covid intensive, sub intensive e di degenza per un totale di 33 posti letto, o eventualmente, se la struttura ed il personale in dotazione lo consenta, anche per un numero di posti letto Covid maggiore. Tali reparti dovranno possibilmente essere riconvertiti, al termine dell'emergenza, in posti letto ordinari.

Tutto il personale operante nei reparti Covid deve essere specificamente dedicato, con percorsi rigorosamente separati rispetto al resto del nosocomio. Inoltre riattivare nel Frangipane, tutti i reparti no Covid Rianimazione ordinaria e Medicina interna in testa. Nell'immediato al posto di quest'ultima si potrebbe attivare un'area medica dove più specialisti concorrono per l'assistenza evitando al paziente il

soggiorno prolungato in pronto soccorso o il trasferimento indiscriminato presso altre strutture.

Riattivare, inoltre, con urgenza tutte le attività ambulatoriali (o almeno per le prestazioni urgenti e di continuità assistenziale oltre ad un ambulatorio dedicato ai pazienti Covid Pauci - sintomatici che possono essere seguiti a domicilio).

Senza trascurare un reclutamento urgente di personale necessario per integrare o sostituire quello attualmente in servizio, viste le carenze ataviche, aggravatesi causa virus.

Perseguire l'utilizzo di Tac separate per pazienti Covid e no - Covid, eventualmente recuperando momentaneamente vecchie Tac dismesse o trasferite altrove o utilizzando una TAC mobile. E poi richiedere un opportuno riassetto e potenziamento della Direzione Sanitaria. Ma non solo. Provvedere in tempi rapidi ad avviare i lavori del Pronto soccorso, dell'allargamento della radiologia con installazione della risonanza magnetica, di quello della Cardiologia e dell'Oncologia. Infine, è necessario agire per il mantenimento della Medicina Trasfusionale, e dare impulso al trasferimento della Sdpc di Psichiatria, che deve essere allocata su territorio ariane. Su tutti i punti esposti il direttore generale dell'Asl, Maria Morgante, ha fornito i chiarimenti, ribadendo che il problema di fondo riguarda il reperimento del personale. Senza anestesisti, infermieri e altre importanti figure professionali non si possono garantire al momento tutti i servizi.

In prospettiva la situazione sicuramente migliorerà e il Frangipane dovrà arricchirsi di altri quattro reparti, della radioterapia e risonanza magnetica.

Ora il consiglio comunale può lavorare meglio. Sono state costituite, con il voto unanime di maggioranza e minoranza, le commissioni permanenti.

La prima, Affari Generali e Istituzionali è composta dai consiglieri Orsogna, Marinaccio, Cardinale, Tiso e La Vita. La presidenza tocca ad un esponente della

minoranza. La Commissione Politiche Sociali è composta, invece, dai consiglieri La Braca, Pietrolà, Vallone, Mazza e Della Croce. Infine, la Commissione Assetto del Territorio è composta da Capozzi, Melito, Carvinaro, Albanese, La Carità e Luparella. Entrambe le ultime due commissioni saranno presiedute da esponenti della maggioranza. Infine il consiglio, su proposta del consigliere Valentina Pietrolà, ha votato all'unanimità un documento sulla necessità di contrastare la violenza di genere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER QUANTO RIGUARDA
L'ORGANIZZAZIONE
DEI LAVORI DELL'AULA
SONO STATE VOTATE
ALLA UNANIMITÀ
LE COMMISSIONI**

La pandemia, l'emergenza

Covid, assunzioni record al «Rummo»

►L'azienda San Pio: «Da inizio gennaio reclutate 132 unità ma 45 sono state dirottate nell'area allestita per il virus» ►Al «Fatebenefratelli» primo decesso, muore donna di 83 anni La Uil: «Focolaio all'ente camerale, accertare le responsabilità»

L'ESCALATION

Luella De Ciampis

All'ospedale Fatebenefratelli si registra la prima vittima nel reparto Covid allestito dal 7 novembre per affrontare la pandemia. Si tratta di una 83enne della provincia di Caserta che era stata ricoverata per riabilitazione alla Maugeri di Teles e poi trasferita al pronto dell'ospedale Rummo, dove era risultata positiva al tampone e infine al Fatebenefratelli con un quadro clinico molto compromesso a causa di patologie pregresse, su cui si è innestato il Covid. Sale così a 117 il conto dei decessi nel Sannio dall'inizio della pandemia, 91 da agosto (65 i sanniti).

L'OSPEDALE

Il Rummo, intanto, fa un bilancio del personale reclutato nel 2020, anno difficile in cui la pandemia ha mandato in affanno le strutture sanitarie, traducendosi in un'emergenza anche per la carenza di organico. «Bisogna sottolineare che - si legge in una nota aziendale - grazie a un costante impegno degli uffici amministrativi si è proceduto a un sostanziale potenziamento del personale medico e infermieristico, che ha contribuito a far reggere il presidio ospedaliero "Rummo" all'urto della pandemia». Dall'inizio del 2020 sono stati reclutati per mezzo di procedure concluse a volte in tempi record, 2 direttori di struttura complessa; 45 dirigenti medici, di cui 10 a tempo determinato; 2 biologi a tempo determinato; 59 operatori socio-sanitari; 20 infermieri; 2 ostetriche; una Fisioterapista; un Tecnico di Laboratorio, per un totale di 132 unità. Inoltre, è stato immesso in servizio personale sanitario sia medico che infermieristico per 45 unità da destinare all'area Covid, mentre sono in fase di reclutamento altre 109 figure professionali per un totale di 284 persone. Va aggiunto che l'Atto aziendale, predisposto dal digi Mario Ferrante, in via di approvazione da parte della Regione, prevede, tra l'altro, l'assunzione di ulteriori unità di personale, da definire nel piano triennale del fabbisogno 2021-2023 in fase di organizzazione.

IL REPORT

La giornata di ieri si è conclusa, per la prima volta dopo due settimane, senza decessi al Rummo, mentre è aumentato il numero dei pazienti Covid, arrivati a 106, contro le 7 guarigioni registrate nelle ultime 24 ore. I nuovi positivi censiti dall'Asl sono 37 (il conto complessivo sale a 2386) contro 34 guariti (1088 il totale). Nell'elenco dei comuni che hanno registrato casi Covid, ieri è comparso per la prima volta Pietraroja che ha comunicato il suo primo contagio dall'inizio della pandemia, proprio all'indomani della dichiarazione di essere l'unico paese ad aver resistito.

IL CASO

Intanto, la Camera di Commercio ha riaperto i battenti, dopo che 10 dipendenti sono risultati positivi e che attualmente sono in isolamento domiciliare fino a quando l'Asl, che aveva già predisposto la sanificazione della

struttura, non procederà a effettuare i tamponi di controllo. Sulla vicenda è intervenuto Antonio Pagliuca, segretario generale della Uil: «Già qualche tempo fa - scrive nella nota - avevamo segnalato al prefetto la condotta del segretario generale della Camera di Commercio di Benevento, chiarendo i risvolti penali per l'inosservanza delle leggi a proposito di lavoro agile decise dal Governo per combattere la diffusione del Covid-19. Secondo quanto stabilito dall'articolo 2087 del Codice civile, la Uil ha sottolineato che il datore di lavoro è titolare di una posizione di garanzia che, se non rispettata, contravviene anche alla normativa antinfortunistica volta a ridurre le probabilità di contagio. Il mancato rispetto delle disposizioni volte alla mitigazione del rischio di contagio da Covid-19 sul luogo di lavoro ha comportato anche responsabilità per reato omissivo improprio ai sensi dell'articolo 40 del codice penale secondo il quale "non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo". La Uil, alla luce del focolaio di Covid registrato all'Ente camerale, riferisce che la questione ora assume risvolti non solo penali ma anche erariai che devono essere attentamente vagliati: il contagio da Covid-19, infatti, rientra tra le malattie che comportano la tutela assicurativa dell'Inail al pari degli infortuni sul lavoro per il periodo di quarantena o di permanenza domiciliare fiduciaria dell'infortunato, con la conseguente astensione dal lavoro. Quindi, la Uil chiede sulla vicenda «un pronto intervento delle autorità statali, anche sanitarie, a tutela della garanzia di lavoratori e cittadini». Il segretario Luca Perozzi, però, ha smentito la notizia dei contagi, tra l'altro, confermata dall'Asl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tamponi nei centri privati previsto boom per Natale

LO SCREENING

Sono quattro i centri diagnostici sanniti accreditati dalla Regione per l'esecuzione dei tamponi molecolari per accertare la positività al Covid-19: il centro diagnostico Gammacord, il Morgagni e il laboratorio Ferlab a Benevento e il centro Gamma di Montesarchio. L'intervento dei laboratori privati nell'espletamento del servizio di screening si è reso necessario in seguito all'enorme richiesta da parte dell'utenza che sceglie autonomamente di effettuare il tampone a pagamento ma anche per sopperire alle necessità di enti pubblici e di aziende private che non sono disposti ad attendere i tempi dell'Asl, già alle prese con il numero in costante crescita dei contagi sul territorio. Il costo medio dei tamponi è standardizzato: 40 euro per gli antigenici e tra 602 e 70 euro per i molecolari.

L'ORGANIZZAZIONE

Al Gamma e al Morgagni non è necessario effettuare la prenotazione e ci si può recare a fare il tampone dalle 7.30 alle 12.30 del mattino, dal lunedì al venerdì. Al Morgagni si prende il numero e si aspetta il proprio turno, mentre negli altri laboratori si eseguono i tamponi su prenotazione per evitare assembramenti. Tutti i centri dispongono dell'apparecchiatura necessaria a processare i tamponi autonomamente, in modo da velocizzare anche l'attività di analisi che consente di comunicare i risultati entro 24/48 ore. L'unica

SONO 4 I LABORATORI ACCREDITATI PER EFFETTUARE I TEST MOLECOLARI FARMACIE, INTESA FERMATA DAI BIOLOGI

differenza è rappresentata dalla necessità di presentazione della richiesta del medico di famiglia su carta intestata per sottoporsi al tampone molecolare che non è richiesta per quello antigenico. L'obbligatorietà della richiesta del medico di base è stata introdotta in Campania, in seguito a una disposizione dell'Unità di crisi, finalizzata a garantire maggiore appropriatezza dei percorsi di sanità pubblica e a regolare l'afflusso dei pazienti ai centri privati. Lo smaltimento quotidiano dei pazienti sta procedendo in maniera abbastanza veloce ma si prevede un'impennata di richieste nei giorni che precedono le festività natalizie. Eventualità che imporrà un'organizzazione diversa che i laboratori sono pronti a sviluppare in caso di necessità. Il sistema, come riferito dagli addetti ai lavori, sta funzionando bene perché consente di smaltire una grossa mole di lavoro che, altrimenti, peserebbe

sull'Asl che, attualmente, oltre ad aver accettato la validità della positività dei tamponi fatti dalle strutture private, non richiede più che siano eseguiti i tamponi di controllo presso il dipartimento di Epidemiologia per certificare la negatività ottenuta con tampone molecolare eseguito privatamente.

LA CONVENZIONE

Intanto, ieri, la Regione avrebbe dovuto sottoscrivere la convenzione per la distribuzione dei tamponi rapidi per attestare la positività al Covid alle farmacie del territorio ma l'Ordine nazionale dei Biologi è pronto a impugnare il protocollo d'intesa tra Regione, Federfarma e Assofarm Campania. Nella nota, a firma del presidente nazionale

dell'Ordine, Vincenzo D'Anna, si legge: «L'accordo è lesivo dei legittimi interessi della categoria e i test sarebbero affidati a mani e ambienti inadeguati». Questa presa di posizione potrebbe rallentare o bloccare l'iter già avviato. Allo stato attuale, in base a una indagine rapida compiuta in alcune farmacie del Sannio, è emersa la disponibilità degli esercenti ad aderire al progetto e la possibilità di creare in alcune di esse, percorsi alternativi per evitare che la clientela ordinaria incroci chi si reca in farmacia per sottoporsi al test. Ci sono farmacie dotate di doppi ingressi e di spazi distinti dall'area di vendita che potrebbero essere utilizzati per l'esecuzione dei test.

L'epidemia, l'evoluzione

Novembre, 13mila infetti ma nell'ultima settimana il virus è meno aggressivo

►Ieri altre sei vittime Covid in provincia ►L'Asl conta mille malati in meno rispetto
Meno tamponi e positivi in netto calo: 86 al report precedente. E i guariti sono 1.994

Sabino Russo

Rallenta il virus nel salernitano. Nonostante un mese nero, con 13mila infetti complessivi, e altri 2.600 nuovi contagi rilevati negli ultimi sette giorni, l'ultimo report settimanale dell'Asl mostra una regressione di circa mille casi rispetto a quello della settimana precedente (3.530). Il calo è testimoniato anche dai positivi comunicati, ieri, dall'Unità di crisi, che scendono a 86, a fronte però di una drastica riduzione dei tamponi processati di solito. Salgono a 1.994 i guariti (+220), mentre si registrano anche 28 morti, a cui si aggiungono altri sei decessi a Sarno, Angri, Eboli, Mercato San Severino, Perdifumo e Caselle in Pittari.

LA CGIL: PROROGATE I CONTRATTI AI PRECARI DELLA SANITÀ TRIBUNALE E COMITATI: POTENZIATO A PASTENA IL POLIAMBULATORIO

I NUMERI

Salgono a 87, con i 28 morti dell'ultima settimana, i decessi emersi nel salernitano a novembre. Un mese nero, che porta il numero dei lutti in provincia a 190. Continua la crescita dei contagi, seppure i numeri mostrino un rallentamento. Dall'inizio dell'epidemia sono 20mila 192 i casi complessivi, di cui 2.600 negli ultimi 7 giorni, che fanno salire gli attuali positivi a 18.008. Sono 13mila, così, gli infettati registrati dall'inizio di novembre. L'altra settimana erano stati 3.539 i casi emersi, mentre quella prima ancora 3.800. In calo, come detto, anche il numero dei contagi quotidiani comunicati dall'Unità di crisi, a fronte anche di una decisa riduzione, va sottolineato, dei tamponi processati, che scendono a 86, di cui ad Acerno 1, Angri 5, Baronissi 13, Battipaglia 1, Bellizzi 1, Bracigliano 3, Campagna 2, Castel San Giorgio 1, Castelnuovo Cilento 1, Castiglione del Genovesi 1, Cava de' Tirreni 3, Cicerale 1, Fisciano 1, Mercato San Severino 1, Montecorice 1, Montecorvino Pugliano 5, Montecorvino Rovella 5, Nocera Inferiore 1, Pagani 1, Pellezzano 2, Pontecagnano 8, Salerno 21, San Cipriano Picentino 1, San Mango Piemonte 1, San Valentino Torio 1, Sant'Egidio del Monte Albino 1, Sarno 1, Siano 2. Da registrare, purtroppo, anche altri sei decessi di cui uno ciascuno a Sarno, Angri ed Eboli. Perdifumo piange il suo parroco, a Mercato San Severino è lutto per un anziano residente alla frazione Oscato, morto all'ospedale Fucito): è la dodicesima vittima

nella città irnina, dove il sindaco Antonio Somma ha comunicato la positività di altre 11 persone e la guarigione di 24. A Caselle in Pittari è deceduto un 63enne in dialisi.

L'INCONTRO

Prime risposte, intanto, sono giunte dal faccia a faccia tra l'Asl e i componenti di Cittadinanza Attiva, Tribunale del malato e comitato Salerno in Piazza. Potenziato l'orario di funzionamento dell'ambulatorio di Pastena per le analisi del sangue, che sarà prolungato fino alle 12 circa (prima terminava alle 9.45, dopo due ore scarse di apertura). Operazione, questa, resa possibile dalla digitalizzazione del processo di raccolta dati dei pa-

zienti. Lo stesso poliambulatorio è stato dotato di tutti gli ecografi più moderni, ma non sarà possibile installare la Tac. È attualmente possibile effettuare questo esame diagnostico per i pazienti covid presso gli ospedali di Scafati e Agropoli, mentre per tutti gli altri è a disposizione il nosocomio di Nocera. Confermata l'assenza in alcune Usca (inclusa quella di Salerno) dell'ecografo portatile, con cui gli operatori sanitari dovrebbero effettuare l'ecografia toracica in casa dei pazienti, per verificarne lo stato dei polmoni, come previsto da protocollo nazionale e regionale. Sabato prossimo è in programma un presidio al Ruggi, per tenere alta l'attenzione sulle condizioni precarie in cui sta lavorando il personale ospedaliero e sanitario.

L'APPELLO

Su questo punto sono intervenute anche le parti sociali. «A seguito dei chiarimenti forniti dalla Regione sulla possibilità di proroga dei contratti dei lavoratori precari della sanità - scrive il segretario della Fp Cgil Salerno Antonio Capezzuto - chiediamo all'Asl e al Ruggi la proroga di tutti i contratti a tempo determinato e di lavoro autonomo in essere. Non possiamo privarci di queste professionalità». Stando ai numeri forniti dalla Cisl Fp di Salerno, nella sola azienda ospedaliera, a rischio sono i rinnovi di 186 operatori: 97 infermieri, 73 operatori socio-sanitari, 4 tecnici di laboratorio biomedico, 5 addetti ristorazione, 2 audiometristi, 4 tecnici della radiologia e un infermiere pediatrico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'epidemia, l'assistenza

Ora il virus allenta la presa Meno contagi, tanti guariti

► È l'effetto delle chiusure precedenti, ► L'Asl va avanti con gli avvisi pubblici così è possibile curare chi ha bisogno per avere in servizio medici e infermieri

LA GIORNATA

Ornella Mincione

Sono 929 guariti quelli accertati dall'Asl di Caserta nelle ultime 24 ore. Mentre sono 270 i nuovi positivi accertati nello stesso arco di tempo. E purtroppo 3 decessi. Un parallelo che mette ben in evidenza il trend del contagio, già abbastanza chiaro nell'ultima settimana. Intanto, insieme all'aumento dei guariti che schiaccia di fatto il numero dei nuovi infetti, dai presidi ospedalieri del territorio sono confermate le confortanti notizie rispetto a posti letto finalmente liberi e lo sfollamento delle ambulanze davanti ai Pronto Soccorso.

GLI OSPEDALI

Una nuova condizione degli ospedali e della rete di emergenza che porta benefici su tutta la rete assistenziale. Ora, infatti, si può ristabilire quel circuito virtuoso per cui il paziente Covid seguito a livello domiciliare può essere trasferito in un presidio dedicato in caso di un aggravamento delle condizioni cliniche. Ciò comporta anche una migliore gestione del paziente da parte del medico del presidio Covid da un lato e del Team Covid dall'altro. Già dieci giorni fa questo circuito virtuoso non era possibile perché il paziente positivo che stava a casa non poteva essere trasferi-

to nei presidi Covid del territorio in caso di peggioramento delle condizioni cliniche, per mancanza di posti letto disponibili. Dunque, veniva accompagnato nei Pronto Soccorso, dove per questa ragione si configurava la fila di ambulanze in attesa di poter «sbarellare» il paziente. Al fine di decongestionare tale situazione, il paziente positivo veniva temporaneamente accompagnato all'Obi dei Pronto Soccorso, ossia all'Osservazione Breve intensiva, dove restava fin quando non si trovava una opportuna collocazione in un posto letto dedicato all'assistenza Covid. Quest'ultimo scenario non si sta veri-

ficando già da una settimana, grazie al nuovo andamento dei contagi.

L'AFFANNO

Non c'è l'affanno dell'assistenza su tanti pazienti, risultati tutti positivi nel giro di 24 ore. Ora il numero maggiore è quello che riguarda i guariti. Ragion per cui il medico e l'equipe del Team Covid può gestire con minore stress il paziente e l'evoluzione dei sintomi e complicanze dovute al Coronavirus. A netto dei contagi, resta da risolvere comunque il nodo reclutamenti. Molti sono gli operatori sanitari, medici, infermieri e altre figure, che per tanti motivi e soprattutto perché infettati essi stessi dal Covid, non prestano servizio, provocando un serio problema per la loro sostituzione. Ecco perché l'Asl casertana si sta attivando attraverso vari provvedimenti, pubblicati tutti sull'albo pretorio aziendale, per assumere personale necessario alla garanzia del servizio. Si tratta di infermieri, medici di diverse specializzazioni, tecnici e amministrativi: tutte figure che l'azienda sanitaria di Caserta sta cercando di reclutare attraverso diverse formule come avvisi pubblici o convenzioni per l'utilizzazione di graduatorie esterne. Molti contratti proposti sono anche a tempo indeterminato ma è chiaro che la maggior parte di queste figure occorrono principalmente in questo momento emergenziale.

I dati

270

I nuovi positivi registrati nel corso dei tamponi analizzati nelle ultime 24 ore di lunedì.

929

I guariti conteggiati nella rilevazione dell'Asl di Caserta lunedì.

«Un nuovo mega-ospedale nella caserma Andolfato»

CAPUA

Giulio Sferragatta

È proiettata verso un ampliamento l'offerta sanitaria in territorio capuano e sammaritano. Dopo il Chronic Care Center, deputato all'assistenza dei malati con patologie croniche, collocato al primo piano dello stabile che ospita anche il presidio Psaut di Capua, inizia a circolare la voce di un progetto molto ambizioso per la realizzazione di un ulteriore ospedale tra Capua e Santa Maria Capua Vetere. Ad annunciarlo è stato il sindaco capuano Luca Branco che, in una diretta video, ha riferito di uno stretto rapporto di collaborazione con il primo cittadino sammaritano, Antonio Mirra, per la realizzazione di una struttura ospedaliera.

«Stiamo in contatto con la regione Campania - ha dichiarato il sindaco Branco - per verificare l'ipotesi anche molto concreta di realizzare una nuova struttura ospedaliera tra Capua e Santa Maria Capua Vetere che veda la compartecipazione di tutte e due i distretti sanitari». L'eventualità non di-



Il sindaco Luca Branco

spiacerebbe alle due comunità, soprattutto in considerazione della possibile collocazione e avviamento - nel territorio compreso tra i due Comuni - di una struttura ospedaliera più moderna. Secondo indiscrezioni, l'area individuata per ospitare reparti e uffici sanitari del complesso che dovrebbe essere un Dea (Dipartimento di emergenza ed accettazione) sarebbe quella della caserma Andolfato, ma - al momento - quello che emerge resta solo un'ipotesi.

Il sindaco di Capua, al cittadino che gli chiedeva - in una diretta facebook - se ci fossero fondi regionali per l'ex ospedale Palasciano, ha riferito dell'ambizioso progetto ospedaliero che, su una struttura ai confini tra la municipalità capuana e quella sammaritana, vedrebbe già impegnati i rispettivi distretti sanitari. Si attendono, nel frattempo, notizie più precise in merito al progetto su cui stanno lavorando i due sindaci e, soprattutto, dettagli più chiari circa la reale ubicazione e l'effettiva destinazione della struttura, che dovrebbe essere costruita nell'area periferica a ridosso dei due Comuni.

Il ripristino dell'attività del Palasciano, nella sua originaria veste ospedaliera, resta sempre più una chimera, anche se nel fabbricato che attualmente ospita gli uffici e gli ambulatori dell'Asl, dovrebbe trovare sede un piccolo ospedale di comunità. L'edificio che, un tempo, ospitava reparti di degenza e sale operatorie di eccellenza, si presenta tuttora molto funzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crollano i tamponi: 9241 giù i positivi: sono 1113 Ma è giallo sui reagenti

Alcuni componenti dell'Unità di crisi denunciano: "Ritardi nei rifornimenti delle scorte". Apre la tensostruttura del Cardarelli. Allarme contagi nel campo Rom

di **Antonio Di Costanzo**.

Il crollo è drastico: il bollettino di ieri segnala che sono stati effettuati appena 9241 tamponi. Martedì scorso, 24 novembre, per restare nel giorno della settimana in cui da sempre si registrano meno esami, il dato riportava 13.744 test eseguiti (1764 positivi). E ancora: martedì 17 novembre erano stati 16.178, di cui 3019 positivi. Nel bollettino diffuso ieri dall'Unità di crisi sono 1.113 le persone risultate positive al Covid. Numero lontanissimo dai dati degli ultimi giorni. Meno tamponi e meno positivi ma il rapporto è del 12,04 per cento, in aumento rispetto a lunedì (11,3). Il calo degli esami, così denuncia un componente dell'Unità di crisi, sarebbe causato «anche dal fatto che mancano le scorte di reagenti e quelle richieste più volte al commissario Domenico Arcuri ancora non sono arrivate, per questo sono diminuiti i tamponi effettuati». Questione che sarebbe stata al centro di una animata discussione nell'Unità di crisi e sarebbe stato chiesto l'intervento in prima persona del governatore Vincenzo De Luca. Anche un altro componente dell'Unità conferma: «Ci sono mancanze di scorte di reagenti nei laboratori che non si rivolgono ai priva-

ti». Dei nuovi positivi di ieri, solo 90 risultano sintomatici. Ben 48 i nuovi decessi segnalati (32 risalenti alle ultime 48 ore e 16 avvenuti in precedenza). Boom di guariti, 2.713 con relativa riduzione nell'occupazione di posti letto. Quelli in terapia intensiva calano di tre unità, da 182 a 179 (su 656 disponibili): nei reparti Covid i ricoveri attuali sono 2.099, contro i 2.141 di lunedì. Invita comunque a mantenere alta la guardia Luigi Atripaldi, responsabile laboratori dell'Azienda dei Colli Monaldi-Cotugno: «L'andamento non è costante - spiega - vero è che stiamo processando meno tamponi, la metà circa rispetto a prima, in quanto è fortemente diminuita la richiesta dall'Asl Napoli 2. Ed è anche vero che non si vedono più le lunghe file di auto davanti al pronto soccorso. Ma l'importante ora è non commettere lo stesso errore dell'estate». Da oggi sarà finalmente disponibile la tensostruttura allestita all'ospedale Cardarelli che potrà ospitare 16 letti. «Servirà per decongestionare il pronto soccorso - spiega il direttore generale Giuseppe Longo - i pazienti staranno qui 24-36 ore in attesa dell'esito delle analisi che daranno il loro percorso di terapia per il Covid, quindi il ricovero o il trasferimento a casa con terapia domiciliare o nel Covid residence. Ma la strut-

tura resterà a disposizione della città per eventuali catastrofi future, per ospitare malati o feriti se ce ne sarà bisogno». Anche Longo conferma che la pressione sul pronto soccorso è calata negli ultimi giorni: stamattina (ieri, ndr) c'erano una decina di persone rispetto ai giorni del top della curva di contagi in cui anche in 70 erano nel reparto di accoglienza d'emergenza. Sono arrivati anche 11 medici dalla Protezione civile. I primi sette sono qui e saranno a disposizione per i nuovi turni con la struttura allargata. In questo momento la discesa della pressione ci permette di concedere qualche giorno di ferie a rotazione ai medici e infermieri che vengono da mesi di grande stress».

Qualche apprensione arriva dallo screening effettuato dall'Asl Napoli 1 Centro per i residenti del campo Rom della Circumvallazione esterna: sul totale di 65 tamponi sono risultati positivi 29 per un valore pari a 44,61 per cento. Oggi saranno effettuati test su ulteriori 330 persone. Resta la polemica politica con De Luca che torna a criticare le scelte del governo: «La Campania aveva chiesto a ottobre di istituire con

una scelta rigorosa una zona rossa per tutta l'Italia, avrebbe evitato divisioni tra territori e una tale confusione di decreti e controdecreti. Se lo chiedete a me che cosa prevede l'ultimo Dpcm non ve lo so dire. Mi sono stancato di inseguire decreti e sottodecreti. E ci sono Regioni che comunicano al ministero un numero di terapie intensive rigonfiato, mentre la Campania comunica numeri precisi, abbiamo anche chiesto al ministero i numeri veri delle terapie intensive disponibili, nessuno ci ha risposto mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Presidente** Vincenzo De Luca

De Luca all'attacco delle altre Regioni: "Abbiamo chiesto al ministero i dati veri delle terapie intensive disponibili, nessuno ci ha risposto mai"

Bimba morta Il 118: “Ritardi per indossare vestiti anti-Covid”

Ha pianto e respirato per trenta minuti. Viva, fino all'arrivo dei soccorsi senza terapia intensiva neonatale sull'ambulanza. Omicidio colposo, per gli inquirenti che stanno ricostruendo quanto accaduto alla bimba nata prematura dalla mamma malata di Covid e poi deceduta lunedì all'alba prima di arrivare in ospedale. «Ha vissuto per mezz'ora», dice il padre. E le sue parole vengono confermate dal ginecologo di fiducia che ha guidato il parto al telefono e le operazioni per fermare l'emorragia: «Dal telefono la sentivo piangere». Si moltiplicano le polemiche sui soccorsi, si cerca di mettere nero su bianco tutti i dettagli della tremenda notte tra domenica e lunedì. A cominciare proprio dall'assenza di una incubatrice a bordo dell'ambulanza arrivata a casa di Maria Pappagallo dopo il parto – ma la terapia intensiva neonatale non è prevista su nessun mezzo di soccorso del 118 – per poi accertare se mancavano anche le forbici per tagliare il cordone ombelicale. Trentuno minuti di attesa e cinque chiamate al 118 che il padre della piccola, Mario Conson, dimostra con il registro delle chiamate dal suo cellulare. Ma a fronte della sua esasperazione il personale dell'ambulanza arrivata a Borgo Sant'Antonio Abate dopo mezzora, sentito dalla polizia del commissariato Arenella diretto dal vice questore Angelo La Manna, spiega il perché del ritardo, causato in gran parte dal Covid. Dalla ricostruzione dei fatti, alcuni minuti sono stati persi al telefono, quando l'addetto alla centrale operativa ha dovuto accertarsi della presenza di persone con il Covid per poi allertare l'ambulanza più vicina. Che però era alla postazione San Gennaro, al-

la Sanità, e ha impiegato alcuni minuti per raggiungere vico Pergola al Borgo Sant'Antonio. Fatto più grave la vestizione per proteggersi da Covid. Come da regolamento, gli operatori in servizio su una ambulanza che vanno in una casa dove c'è un positivo al Coronavirus, devono vestirsi nella postazione con tute, copriscarpe e mascherine, visiera e guanti. E questa operazione richiede circa 10 minuti, molto preziosi quando si tratta di salvare una vita. «Mezz'ora di attesa per un papà sconvolto per la perdita di un bambino sembra un'attesa infinita – dice il responsabile del servizio 118 Giuseppe Galano – ma bisogna pensare che sette minuti si perdono solo per far vestire il personale che deve soccorrere un malato di Covid. Ho parlato con chi è intervenuto e mi ha fornito una versione diversa. La piccola è nata di sei mesi e in un appartamento, e questo è già un fattore di rischio. Poi c'è il Covid, che è una malattia che non sappiamo quanto possa influire su questo tipo di situazioni». Sottolinea però Galano: «L'ambulanza aveva tutto il necessario per soccorrere la donna». La polizia, che ha sequestrato le registrazioni delle telefonate tra il padre della

bambina e l'operatore del 118, vuole però accertarsi anche di dettagli come la mancanza delle forbici e di coperte termiche per coprire la mamma con la sua piccola. Emerge in ogni caso una sorta di disorganizzazione nei soccorsi. «È molto tempo oramai, da quando è arrivato il Covid – spiega Manuel Ruggiero dell'associazione “Nessuno tocchi Ippocrate” – che noi operatori del 118 chiediamo l'istituzione di una sorta di binario parallelo per i casi Covid. Abbiamo chiesto di riservare parte delle ambulanze ai soli interventi dove sono presenti contagiati così da poter saltare la fase della vestizione e guadagnare minuti preziosi. Ma non abbiamo mai ricevuto risposta». I ritardi denunciati da Mario Conson verranno confermati dagli esiti dell'autopsia che verrà disposta, sul corpo della bimba. Prima di allora la notifica degli avvisi di garanzia che, oltre a riguardare il personale del 118, potrebbero interessare i dipendenti del Policlinico che, sempre secondo la denuncia del padre, avrebbero tardato nei soccorsi. Ieri Maria Pappagallo è stata dimessa dal Policlinico ed è tornata a casa.

In arrivo gli avvisi di garanzia, disposta l'autopsia. Il ginecologo: “Ho sentito piangere la piccola mentre ero al telefono col padre”

Ischia, mamma positiva partorisce al Rizzoli: nasce la piccola F.

di Pasquale Raicaldo

Il primo vagito della piccola F. è un segnale di speranza e di gioia per Ischia: è la prima neonata da mamma positiva al coronavirus all'ospedale Anna Rizzoli di Lacco Ameno. Lei, la mamma, dovrà aspettare qualche giorno per prenderla in braccio: asintomatica, attenderà con particolare trepidazione il tampone che sarà l'ultimo lasciapassare per la gioia della maternità.

È successo tutto in poche, concitate ore: in casi del genere, il IIS dispone il trasferimento della partoriente con il Covid-19 nella struttura di ostetricia della Federico II. Ma stavolta la donna è arrivata già con il travaglio in corso. «Così abbiamo definito come "indifferibile" la sua condizione - spiega Luigi Stradella, direttore del reparto di ostetricia e ginecologia dell'unico ospedale isolano - evitandole il trasporto a Napoli con un traghetto o l'idroambulanza (i cui spazi ristretti rendono complessa l'eventuale assistenza d'urgenza, ndr) e assistendola al parto naturale, avvenuto in piena sicurezza nella sala ricavata nel percorso Covid e attrezzata per la nascita».

È andato tutto bene, con i dispositivi di protezione integrale che non hanno impedito all'equipe medica di trasmettere fiducia alla mamma, «come si fa sempre nel caso di un parto», sottolinea Stradella, che ha coordinato le operazioni da remoto, essendo a sua volta positivo al coronavirus, e comunicando costantemente con la ginecologa Silvia Galletti. A parto avvenuto, la piccola F. è stata sottoposta a tampone, che ha dato esito negativo. Resterà ancora qualche ora al Rizzoli, mentre la mamma è già tornata a casa, dove terminerà i giorni di isolamento fiduciario (positivo è anche il marito).

«Benché la prassi resti quella di operare per il trasferimento sulla terraferma di partorienti positive al coronavirus, possiamo dire che siamo pronti ad affrontare con professionalità situazioni del genere», aggiunge il primario, che nei giorni scorsi era stato in contatto anche con il sindaco di Forio, Francesco Del Deo, che aveva segnalato la storia della concittadina positiva e prossima al parto. E intanto sull'isola d'Ischia il numero dei positivi al coronavirus - circa 450 - continua a preoccupare: lo stesso ospedale è finito, in queste ore, nell'occhio del ciclone per la positività di due medici, tre infermieri e due pazienti, ricoverati con altri problemi, accertata dai tamponi molecolari che l'Asl Napoli 2 Nord effettua settimanalmente. Per questo, l'azienda sanitaria ha disposto un monitoraggio straordinario del personale in servizio al Rizzo-

li e la sanificazione della sala operatoria, sospendendo i ricoveri nel reparto di chirurgia. «La situazione è sotto controllo e nelle prossime ore avremo i risultati dei test di tutti i dipendenti e quindi un quadro più chiaro della vicenda. Non esiste al momento rischio di focolaio al Rizzoli», ha rassicurato il direttore generale Antonio D'Amore. Ma i sindaci non nascondono l'apprensione. «Le notizie poco rassicuranti che arrivano dal Rizzoli, con la positività di personale medico e di almeno un paio di pazienti rappresentano un segnale preoccupante dinanzi al quale è opportuno che l'Asl faccia chiarezza», dichiara Giovan Battista Castagna, primo cittadino di Casamicciola. «Il personale del nostro ospedale - prosegue - ha dimostrato una professionalità encomiabile tanto nella prima quanto nella seconda fase di questa pandemia ed è anche a loro tutela, oltre che dell'intera cittadinanza, che è il caso di comprendere quello che sta accadendo». Tra i ricoverati per Covid-19, anche l'ex sindaco Giovanni Buono, le cui condizioni appaiono particolarmente serie. Ecco perché in un contesto del genere la nascita di F. è stata accolta con un grande sospiro di sollievo. In attesa che la mamma possa conoscere la neonata, sciogliendosi in un abbraccio senza parole che il virus ha, per fortuna, solo rinviato.

***Ma è allarme
nell'ospedale
dell'isola: positivi due
medici, tre infermieri
e due pazienti
L'Asl: "Nessun
rischio focolaio"***

Medici e infermieri

Focolaio al Rizzoli La Asl chiede chiarimenti

ISCHIA Due medici tra cui un primario, ma anche quattro infermieri ed un OSS. È questo il bilancio purtroppo parziale di un focolaio di covid-19 che si è sviluppato all'interno dell'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno, unico presidio sanitario dell'isola d'Ischia.

E non è tutto, perché ad essere contagiati dal coronavirus ci sono anche due pazienti ricoverati presso il nosocomio, e che all'atto dell'accesso nella struttura erano risultati negativi agli esami specifici: il che significa che quasi certamente il virus lo hanno contratto proprio all'interno dell'ospedale. Una situazione che ha suscitato e continua a suscitare molte preoccupazioni, anche perché anche in questa seconda ondata di Covid il Rizzoli ha avuto il merito di non aver sospeso alcuna attività e dunque è stato frequente luogo di andirivieni.

Anche le istituzioni locali vogliono vederci chiaro e non a caso nel pomeriggio di ieri il sindaco di Casamicciola Terme, Giovan Battista Castagna, ha indirizzato una nota al direttore generale della ASL Napoli 2 Nord, Antonio D'Amore, spiegando che «è il caso di comprendere con esattezza quello che sta accadendo» e quindi chiede «al fine di assicurare la cittadinanza, nel più ampio spirito di leale e reciproca collaborazione, di rendere noto il reale ed attuale stato dell'arte in relazione a tale problematica, anche attraverso una comunicazione a mezzo stampa».

Nel frattempo l'azienda sanitaria locale ha disposto un monitoraggio straordinario del personale in servizio all'ospedale Rizzoli (i tamponi vengono effettuati settimanalmente, di norma) e la sanificazione della sala operatoria. Il direttore generale D'Amore ha in ogni caso spiegato che «la situazione è attualmente sotto controllo e nelle prossime ore avremo i risultati dei test di tutti i dipendenti e quindi un quadro più chiaro della vicenda». D'Amore conclude sottolineando che «non esiste al momento un rischio di focolaio al Rizzoli», ma è chiaro che molto dipenderà dall'esito dei test che potrebbero confortare il pensiero del manager della Asl ma anche complicare ulteriormente la situazione.

Intanto non sembra esserci pace per la Chiesa isolana e in particolare per la comunità di Serrara Fontana, che di recente è rimasta scossa per la scomparsa dello storico sacerdote serrarese don Angelo Iacono, vittima proprio del covid-19. Proprio ieri la Diocesi ha reso noto che anche il sacerdote della Parrocchia di San Michele Arcangelo, don Vincenzo Fiorentino, è positivo al coronavirus. Il prelado si trova presso l'abitazione di famiglia ed ha sintomi lievi ed in particolare uno stato febbrile.

Per fortuna le sue condizioni non destano preoccupazioni e lo stesso presenta un lieve stato febbrile che non ne rende necessario il ricovero in ospedale. Intanto si è negativizzato l'ex sindaco d'Ischia Gianni Buono, che resta però ricoverato in condizioni critiche. In questo scenario, comunque, va ricordato che secondo l'ultimo report dell'Asl i Comuni dell'isola d'Ischia sono tutti in zona cosiddetta «verde», vantando il più basso rapporto tra contagiati e popolazione residente.

Gaetano Ferrandino

La vicenda

● Pazienti entrati in ospedale negativi e poi risultati positivi. All'ospedale Rizzoli contagiati anche due medici e quattro infermieri

● Dopo la morte per Covid del sacerdote serrarese don Angelo Iacono anche don Vincenzo Fiorentino, è positivo al coronavirus

Arrivano 24 ambulanze per rinforzare il 118 Ma manca il personale

Le prime 8 sono state già acquistate: l'obiettivo è di «evitare» i privati
In questi mesi registrate denunce di costi altissimi per le corse

di **Fabrizio Geremicca**

NAPOLI Ventiquattro nuove ambulanze per internalizzare il servizio del 118 e porre fine ad un sistema basato sulle convenzioni con i privati che sta clamorosamente mostrando la corda in queste settimane di pandemia con denunce arrivate su corse effettuate a prezzi altissimi.

Il progetto dell'Asl Napoli 1 si basa su un consistente finanziamento che è arrivato attraverso i fondi destinati dallo Stato per l'acquisto di apparecchiature e mezzi legati anche alla necessità di fronteggiare l'epidemia. Un piano ambizioso che ha, però, un punto debole: la mancanza del personale. Se si riuscirà di qui ad un anno a colmare la lacuna, il sogno di un 118 interamente gestito dalla Asl Napoli 1 potrebbe diventare realtà.

Intanto sono state acquistate le prime otto ambulanze, che dovrebbero essere in strada entro qualche settimana. Arrivano dalla Toscana, preci-

samente da Pistoia, dove ha sede la Mariani Fratelli srl, aggiudicataria della commessa per complessivi 629.200 euro. Cinque sono mezzi di soccorso rianimativi e costano 85.000 euro ciascuno. Tre sono ambulanze di diversa tipologia - B - e sono state vedute all'Asl Napoli 1 per 75.000 euro ciascuna. Mariani Fratelli fornisce poi un sistema di biocontenimento per trasporto in ambulanza - uno di quelli adatti per i pazienti affetti da Covid - che costa all'Asl Napoli 1 la cifra di 15.000 euro.

«Le nuove ambulanze - dice Giuseppe Galano, il direttore

del 118 - insieme alle 4 che erano state già comprate su risorse diverse tempo fa e che finalmente dovrebbero diventare operative in settimana, completato l'iter delle autorizzazioni, saranno utilizzate per sostituire i nostri mezzi più vecchi e malandati. Ce ne sono molti in tali condizioni, purtroppo, tra i 17 di proprietà dell'Asl. Hanno percorso ormai varie centinaia di migliaia di chilometri. Mano a mano che si completerà la fornitura di nuove ambulanze andrà avanti lo svecchiamento e ci troveremo in condizione di poter fare da soli, senza più affidarci alle convenzioni esterne». Purché naturalmente, sottolinea Galano, «si tappino i buchi in organico. Per un 118 affidato solo all'Asl Napoli 1 occorre che si assumano una quarantina di medici, altrettanti infermieri e un numero analogo di auti-



sti». Senza i quali resterebbero sguarniti i mezzi destinati a coprire le 19 postazioni del servizio di pronto soccorso dislocate a Napoli ed a Capri. «Abbiamo un anno di tempo – avverte Galano – perché sta per essere aggiudicata la nuova gara, che durerà appunto dodici mesi, e che affida nuovamente in convenzione una parte del servizio. Mi auguro e spero che sia l'ultima».

Sono molti, sostiene, i motivi che rendono preferibile una gestione del 118 interamente pubblica. «Il dipendente dell'Asl – argomenta – si

sente parte integrante dell'azienda e poi ha tutele di tipo previdenziale, assicurativo, per malattie che in qualche modo purtroppo il personale definito volontario non ha. Quando parlo di volontari non mi riferisco ai nostri mezzi ma a quelli degli enti convenzionati che sono presenti in molti servizi di 118 affidati in convenzione. Tutele fondamentali come la malattia, la gravidanza, la maternità o il trattamento pensionistico. È giusto che ci siano per tutti e lo è in maniera particolare per chi svolge un lavoro così logorante e deve stare tranquillo quando opera su un mezzo di soccorso».

In attesa delle nuove ambulanze, peraltro, e mentre si pensa ad una prospettiva di internalizzazione del servizio, il 118 dell'Asl Napoli 1 continua a vivere momenti di grave difficoltà. Carenze di organico, vetustà dei mezzi, incremento delle chiamate a causa della pandemia, difficoltà a smistare i pazienti negli ospedali, che comportano il fermo per ore dei mezzi nei parcheggi

dei nosocomi o giri interminabili da un capo all'altro della città, sono alcuni dei problemi verificatisi nelle ultime settimane, che hanno allungato i tempi di intervento delle ambulanze. La presenza, poi, di un unico punto di sanificazione, nell'ex ospedale Elena d'Aosta, a Fuorigrotta, crea ulteriori difficoltà e rallentamenti. A tutto ciò si è aggiunta la circostanza che frequentemente la Croce Rossa, che gestisce una parte del servizio in convenzione, ha messo a disposizione ambulanze senza infermieri. Non ne ha a sufficienza perché molti hanno vinto concorsi pubblici banditi nei mesi scorsi e sono andati via e qualcuno è risultato positivo al coronavirus. «Al posto dell'infermiere – lamenta Galano – mi mandano il soccorritore. Il quale, però, non può viaggiare su un'ambulanza senza infermiere. Per questo sistematicamente sono state soppresse alcune postazioni».



Galano
Sostituiamo i mezzi più vecchi e così potremo fare da soli, senza più affidarci alle convenzioni

CASTELLAMMARE L'allarme del sindacato Fials e la condanna di Scala

San Leonardo: tutti a rischio contagio

CASTELLAMMARE DI STABIA.

«Basta. La vicenda del Pronto soccorso del San Leonardo è diventata insostenibile: fate presto» è l'sos lanciato dal consigliere comunale di Castellammare di Stabia, Tonino Scala, sui suoi canali social. Ed è anche l'allarme dei sindacalisti della Fials che avvertono i vertici dell'Asl: "Rischiano di contagiarsi tutti".

La Fials chiede più personale e una diversa organizzazione tra gli arrivi dell'ala Covid, dove solo 3 medici si trovano a fare fronte ai continui accessi di pazienti infettati, e i reparti per gli altri pazienti.

«La situazione del Pronto Soccorso del San Leonardo si fa ogni giorno più drammatica - conferma Tonino Scala - La denuncia, l'ennesima, fatta da una sigla sindacale, di un rischio contagio tra utenza e operatori, quando da marzo parliamo di separazione del percorso bianco da quello sporco, merita vendetta».

STATO DI AGITAZIONE

La Fials, che denuncia quei soli tre medici nel pronto soccorso, infermieri stremati, che non riescono più a fare fronte all'emergenza dopo mesi senza tregua dichiara quindi lo stato di agitazione del personale sanitario. I sindacalisti Gen-



naro Iovino, Valcaccia e Palomba scrivono in una nota: "gli operatori rischiano di contaminarsi con i pazienti e i familiari che li affiancano. Non ci sono filtri per fermare i parenti vicino ai casi sospetti e spesso chi non ha il Covid segue lo stesso percorso di chi ce l'ha".

«La situazione, ormai - afferma Scala - si fa sempre più insostenibile, ritardi incomprensibili ed inaccettabile di lavori, annunciati e mai iniziati. A questo si aggiunge le questioni a tutte note, divenute ormai croniche, che rendono tutto ancor più difficile una vicenda già di per sé

tragica. Gli operatori sanitari vanno tutelati e non dati in pasto al Covid-19. Ancora oggi parliamo di fomitore di Dpi carenti. A questo si aggiunge l'entrata indiscriminata dei parenti che sostano vicino agli ammalati sospetti positivi senza nessuno tipo di filtraggio. Il personale è allo stremo, la dotazione organica è insufficiente e non possiamo rischiare anche di farlo ammalare. Sindaco se ci sei batti un colpo, fatti sentire. È necessario un intervento ad horas con i vertici dell'Asl e con l'assessore alla Sanità».

I DATI IN CAMPANIA Solo in novembre quattro volte il numero dei decessi della prima ondata. Ma la curva dei contagi cala

Più di mille morti in un mese

Diminuisce la pressione sugli ospedali, guariti doppiano i nuovi positivi

DI MICHELE PAOLETTI

NAPOLI. Sono 1.113 i nuovi positivi al Covid-19 in Campania su 9.241 tamponi effettuati, pochissimi rispetto alla media degli ultimi giorni. È quanto emerge dal bollettino quotidiano dell'Unità di crisi regionale, nel quale si specifica che, del totale dei contagiati, 1.023 sono asintomatici, mentre 90 presentano sintomi. Resta alto il numero dei decessi: ben 48, di cui 32 avvenuti nelle ultime 48 ore e 16 nei giorni precedenti, ma registrati lunedì. Sfonda quota mille il numero di morti in un solo mese, 1.043 per l'esattezza. Un numero altissimo rispetto alla prima fase della pandemia, che nei mesi di marzo e di aprile provocò 279 morti in tutto.

Il dato confortante è che il numero dei guariti ha superato di oltre il doppio quello dei contagiati: 2.713. Questo sta comportando una pressione minore sugli ospedali cittadini. Sui 656

posti letto di terapia intensiva disponibili, sono 179 quelli occupati, tre in meno rispetto a ieri. Dei 3.160 posti letto di degenza ordinaria, tra Covid e offerta privata, risultano occupati 2.099, 42 in meno rispetto alle precedenti 24 ore.

Dato confermato anche dal direttore generale dell'ospedale Cardarelli, Giuseppe Longo: «In questo momento la discesa della pressione ci permette anche di concedere qualche giorno di ferie a rotazione ai medici e infermieri che vengono da mesi di grande stress. Anche se ora la pressione cala questa come gli altri reparti del Cardarelli per il covid rimarranno in essere per un'eventuale terza ondata. L'organizzazione strutturale deve essere sempre pienamente attivabile, fino a una vaccinazione di massa».

Parole quelle del manager che evidenziano l'enorme pressione alla quale sono sottoposti i medici campani. «I medici Campa-

ni dovranno essere tra i primi a ricevere il vaccino anti Covid una volta che questo sarà disponibile. La nostra è una sanità che per un decennio è stata distrutta dal commissariamento, è giusto che un primo sostegno arrivi a chi lavora in condizioni difficili», dice Barbara Preziosi, coordinatrice provinciale di Napoli di Italia Viva, interviene sul tema dei vaccini anti Covid chiedendo con forza che Napoli, e

più in generale la Campania, sia tra le prime zone nelle quali far arrivare le dosi.

Intanto, dopo le polemiche, nelle ultime ore si sono rafforzati i controlli in strada, dove, nonostante la "zona rossa" si notano spesso assembramenti in motli quartieri. Nelle ultime due settimane sono state 73.961 le persone controllate dalle forze dell'ordine per il rispetto delle misure anti Covid a Napoli dal 15

novembre. Le persone sanzionate o denunciate sono state 2.065; 5.721 gli esercizi commerciali controllati. Per 28 esercizi commerciali è stata disposta la sospensione o la chiusura delle attività. Sono 104, infine, i titolari di esercizi commerciali sanzionati o denunciati all'Autorità giudiziaria. In totale, sono state 23.663 le unità di personale impiegate nelle attività di controllo.

Cardarelli, apre tensostruttura con 16 posti letto

NAPOLI. «La tensostruttura è terminata, ci sono al momento 16 letti e da oggi sarà a disposizione per ampliare l'offerta del pronto soccorso. Abbiamo avuto un tempo di lavori più lungo ma ora c'è una struttura stabile che rimarrà qui anche in futuro, dopo la pandemia». Lo afferma Giuseppe Longo, direttore generale dell'Ospedale Cardarelli. «Servirà per decongestionare il pronto soccorso - spiega Longo - i pazienti saranno qui 24-36 ore in attesa dell'esito delle analisi che daranno il loro percorso di terapia per il Covid, quindi il ricovero o il trasferimento a casa con terapia domiciliare o nel Covid residence. Ma la struttura resterà a disposizione della città per eventuali catastrofi future, per ospitare malati o feriti se ce ne sarà bisogno». La pressione sul pronto soccorso è calata negli ultimi giorni, stamattina c'erano una decina di persone rispetto a giorni del top della curva di contagi in cui anche 70 malati erano nel reparto di accoglienza d'emergenza. «Ci sono arrivati anche i medici - spiega Longo - dalla protezione civile. Sono 11 in totale, i primi sette sono qui e saranno a disposizione per i nuovi turni con la struttura allargata».

Neonata morta, sequestro al 118

Niente incubatrice nell'ambulanza. Galano: soccorsi arrivati in quindici minuti, nessun ritardo

DI LUIGI SANNINO

NAPOLI. Maria Pappagallo (nella foto col marito) è stata dimessa ieri mattina ed è tornata a casa, dove potrà curarsi il Covid senza rimanere al Policlinico. Una buona notizia che non lenisce la rabbia e il dolore della famiglia, scossa per la morte della bambina nata prematura e per i soccorsi giunti dopo 31 minuti. Proprio il fattore tempo è al centro dell'inchiesta coordinata dalla procura sulla base delle indagini del commissariato Arenella, i cui uomini hanno compiuto molti accertamenti già nel corso della stessa giornata del tragico parto spontaneo. In attesa dell'autopsia l'ultimo atto investigativo è stato il sequestro delle registrazioni telefoniche con gli orari, da cui si evince il susseguirsi delle telefonate al 118: ben 9, 8 dalla famiglia Conson e una dalla Guardia di Finanza, dal momento in cui la 29enne si è sentita male e l'arrivo dell'ambulanza senza incubatrice, che nel caso specifico sarebbe stata molto utile. Sul versante della difesa dall'accusa di ritardi è intervenuto il coordinatore regionale delle emergenze Giuseppe Galano, assicurando che per la piccola è stato fatto tutto il possibile.

«Nessun ritardo nei soccorsi», ha spiegato il capo del 118. «Ho controllato le schede di intervento, dopo essersi preparati gli operatori sono partiti a razzo. L'equipe è arrivata nel giro di 15 minuti. Occorre considerare che a ogni intervento gli uomini del 118 devono prepararsi, indossando tutti i dpi indispensabili per gli interventi». Aggiungendo, ed è un passaggio su un

argomento che sarà sicuramente al centro della vicenda giudiziaria, che «non è pensabile che il personale indossi quei dpi per tutta la durata del turno». Tra l'altro, ha sottolineato il dottor Galano, «tute, visiere, mascherine e guanti vanno cambiati a ogni intervento. La donna è stata soccorsa e portata all'ospedale, ma purtroppo per la bambina e la sua famiglia il medico ha potuto soltanto constatare il decesso. Capisco che a un papà sconvolto dal dolore mezz'ora di attesa sembri un tempo infinito e siamo molto addolorati, ma bisogna considerare innanzitutto che 7-8 minuti passano per consentire agli operatori di vestirsi in maniera adeguata prima di entrare a contatto con una persona positiva».

Dirimente per l'accertamento di eventuali responsabilità, al momento non ipotizzate for-

malmente dagli inquirenti, sarà l'esito dell'autopsia disposta dal pm Pavia della sezione "Lavoro e colpe professionali" coordinata dal procuratore aggiunto Simona Di Monte. L'esame sarà eseguito probabilmente tra oggi e domani mentre il marito di Maria Pappagallo, lo chef pizzaiolo Mario Conson, continua a essere convinto che per un "codice rosso" mezz'ora di ritardo è troppo, considerando pure che tra le 6 e le 7 c'erano poche automobili per strada. Assistito dagli avvocati Angelo Marino e Marcello Severino, ammette con onestà intellettuale che le speranze di sopravvivenza per la figlia nata dopo 6 mesi di gravidanza erano comunque ridotte. «Ma morire così, attendendo a lungo un'ambulanza non attrezzata per il nostro caso, è assurdo».

Ambulatorio alimentare nella bufera

NAPOLI. Un'assenza di chiarezza al di là della soddisfazione per la mancata interruzione delle terapie che voci piuttosto diffuse davano invece per probabile a partire da ieri. Ai pazienti che usufruiscono del Centro per i Disturbi del Comportamento Alimentare di Soccavo e agli stessi genitori di chi è attualmente in cura non basta il confronto avuto una settimana fa con il direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Asl Napoli 1 Centro, Fedele Maurano, a seguito del quale è arrivata la revoca della delibera sulla rimodulazione di alcune attività. In quella sede è emersa la volontà di creare un percorso collegiale rispetto ad ogni azione intrapresa per la riorganizzazione dell'ambulatorio, ma evidentemente le nubi della diffidenza non sono ancora dissipate. Un esempio? L'idea circolata di creare un Centro per i disturbi del comportamento del giovane adulto - dai 15 ai 25 anni - viene inteso come il primo passo per un depotenziamento del resto dei servizi offerti dalla struttura di via Adriano.

L'avvocato Guglielmo Manna, papà di una ragazza di 20 anni in cura a Soccavo, in proposito dice: «Se così fosse ci sarebbe l'accoglienza dei ragazzi sofferenti anche di altre patologie e non solo quelli affetti da disturbi alimentari, che necessitano invece di cure specifiche. Ricordiamoci che una malattia del genere miete vittime, dunque per noi la priorità è creare centri capaci di affrontare in modo netto il problema non generando confusione. Lo affermo

perché ho constatato altre realtà italiane, dalla Lombardia all'Emilia Romagna, dove mia figlia è stata in cura. Non capisco - aggiunge l'avvocato - perché qui in Campania e a Napoli non si possa fare altrettanto».

Perplessa su quanto potrebbe avvenire è anche la docente Manuela Sorice, paziente della struttura di Soccavo insieme alla figlia e che aveva contattato il Roma per sollevare il caso del presunto smantellamento del centro. «In tal caso, io dove andrei? Non sono più giovane e potrei essere costretta a rivolgermi altrove per

continuare la terapia perdendo tutti i benefici. Non mi pare una proposta felice». La confusione di questi giorni e il caos sono i peggiori nemici della razionalità visto che dopo lo stop, il 24 novembre scorso, non sono sopraggiunte altre decisioni ufficiali. Nel frattempo, oltre alle 3mila firme raccolte nell'ambito della petizione online su Change.org, genitori e pazienti sono intenzionati a costituire un'associazione per meglio interagire con i vertici e fare fronte comune.

In ogni caso va ricordato come il centro di Soccavo abbia un approccio multidisciplinare per la cura dei pazienti sofferenti di disturbi alimentari grazie all'ausilio di psicoterapeuti, psicologi, nutrizionisti.

Nell'anno 2020 sono stati circa 250 i pazienti in cura con 2,200 psicoterapie, circa 600 visite me-

diche nutrizionali; circa 650 visite mediche psichiatriche e 150 interventi infermieristici.

Una delle risposte dell'Asl Napoli 1 Centro è contenuta in una delibera prodotta 3 anni fa dalla direzione generale per aprire nella stessa struttura di Soccavo un Centro Semiresidenziale per il Trattamento e la Riabilitazione in favore da chi è affetto da disturbi alimentari potenziando al contempo gli ambulatori già presenti sia dal punto di vista organizzativo dei medici, infermieri psichiatri, psicologi, dietisti e personale socio-sanitario da impiegare in relazione all'utilizzo degli spazi.

Un progetto ancora da compiersi e che costerà, secondo quanto si evince dalla delibera 300mila euro così ripartiti: 172mila di fondi regionali e 140mila dell'Asl.

LA DIREZIONE Maurano: «Qualche mese fa si parlava di rimodulazione, ma mai di dismetterlo»

«Stop polemiche, nessuno smantellamento»

NAPOLI. «Si è generata una grossa confusione, non è stata presa in considerazione l'idea di smantellare il centro di Soccavo». Dopo giorni di polemiche arrivano le dichiarazioni di Fedele Maurano (nella foto), direttore del Dipartimento di Salute mentale dell'Asl Napoli I Centro.

È necessario fare chiarezza sulla situazione del centro di Soccavo. Volevate smantellarlo?

«Nient'affatto, ma le pare possibile che potevo mai pensare ad una cosa del genere e soprattutto in questo periodo di pandemia dove le persone fragili hanno ancora più bisogno di aiuto? Si è generata una grossa confusione, ma ovviamente per il centro di via Adriano non c'è stata mai l'ipotesi di smantellamento».

Il tutto parte dalla delibera dello scorso 17 novembre da lei firmata.

«Con quell'atto deliberativo volevamo portare ad una rimodulazione, anzi un potenziamento della risposta. Dopo un confronto con una delegazione di persone, si è deciso di sospendere la delibera



in autotutela. L'intenzione è quella di avere un rapporto costante rispetto ad ogni iniziativa futura da intraprendere. Credo sia questo un segnale di attenzione e di tranquillità non da poco. Per ora, non ci sono altre decisioni».

E sulla creazione di un Centro

per i disturbi del comportamento del giovane adulto, cosa mi dice? Andrà in contraddizione con le altre attività?

«Assolutamente no, ma come si può pensare ad una cosa del genere? Nella delibera c'era questa volontà di rafforzare la possibili-

tà di cura dei ragazzi dai 15 ai 25 anni che, anche a causa della diffusione del Covid, sono in difficoltà. Oltre ai disturbi alimentari, ci sono giovani sofferenti di atti aggressivi (e non solo). Volevamo dare un apporto in più ma senza pregiudicare il resto. Secondo la nostra visione non si può lavorare soltanto sul sintomo, bisogna garantire qualcosa in più. In ogni caso noi abbiamo in terapia anche persone di 70-75 anni».

E sull'attivazione del Centro Semiresidenziale sempre a via Adriano ci sono novità sostanziali? Quando il progetto sarà completato?

«Non mi sbilancio sulla tempistica, ma sempre nell'ottica del rafforzamento delle cure, il progetto è per noi destinatario della massima attenzione. Francamente sono rimasto sorpreso da tutte queste polemiche, avrei fatto volentieri a meno di dover fare delle precisazioni su questa vicenda. Ripeto: non è stata presa in considerazione l'idea di smantellare il centro di Soccavo».

ANSAB

